

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Sulla riforma della scuola in Francia

Cara «Scuola d'Europa»,

leggo nel n. 9 l'articolo di Franco Bonacina sulla riforma della scuola in Francia, e vorrei dirti che è facile programmaticamente dire che la scuola deve adeguarsi alla società, fornire ad essa persone con vere attitudini ed entrare nella complessità della vita sociale, e non fabbricare dei poveri diavoli votati a vie sbagliate. Che questi siano i fini, non v'ha dubbio. Ma se vogliamo renderci conto se questi fini sono davvero perseguiti, il vero problema è di constatare quali sono i mezzi impiegati.

Dall'articolo si desume che i mezzi fondamentali sono due: 1) «la riforma contempla la devoluzione alla autorità ministeriale non solo della formulazione dei programmi e degli orari, ma anche della formulazione dei metodi»; 2) «alla fine di ogni periodo la scuola concede un attestato di attitudini, rilasciato da un consiglio di professori giudicanti». Un buon passo avanti dunque nella estensione dei poteri dello Stato, che vuol ficcare il naso dappertutto, che presume di essere il più competente non solo sul problema dei programmi, ma anche su quello dei metodi di insegnamento; che vuol sostituirsi alla libera dialettica della vita, e sapere esso, e stabilire esso, quali sono le attitudini dei cittadini.

Mi veniva in mente, leggendo quell'articolo, il saggio di Luigi Einaudi su «scuola e libertà». La finissima analisi del feticismo dei diplomi e degli attestati, e la correlazione di questo feticismo con una scuola giustamente definita monopolistica, derivata dalle tradizioni giacobino-napoleoniche dei nostri mostruosi Stati accentrati dell'Europa continentale. E mi veniva in mente il titolo di «Prediche inutili» scelto da Einaudi per la sua rivista. Veramente pare che lo spirito della libertà in Europa predichi al deserto. Ti confesso che mi stupisce vedere in un foglio federalista questa fiducia nello Stato, perché mi aspetterei il contrario, e cioè una sen-

sibilità attenta a scoprire subito i passi avanti che questo moderno Moloch compie tra l'indifferenza dei cittadini. Quando è battuto in un campo, riprende con tenacia nell'altro. Non pago di aver covato il nazismo ed il fascismo, ha ripreso a fagocitarsi silenziosamente tutte le fonti di libertà della società, per riportarle, senza che esse se ne avvedano, allo stadio di esaurimento e di impotenza nel quale esse cadono preda dello Stato totalitario.

D'ora in poi, in Francia, per sapere se la pedagogia ha compiuto qualche nuova esperienza, ha elaborato qualche nuovo metodo per inserire con sempre maggiore libertà i fanciulli ed i giovani nel processo educativo, dovremo aspettare che una ottusa burocrazia ministeriale decreti che questo progresso c'è stato, e rivesta dell'ufficialità della sua somma e divina autorità il pensiero, privo dei sacri crismi, non sufficiente da sé stesso a compiere il progresso della verità. D'ora in poi in Francia, per sapere se un individuo ha attitudini per questo o quel mestiere, dovremo attendere che un consiglio di professori si pronunzi, e stenda l'attestato che incasella l'individuo nella società. Ma quali professori? I buoni professori sanno (rileggiamoci Einaudi) quale gioco d'azzardo sia un esame, quali siano i suoi limiti, quale sia la sua funzione reale.

Per conto mio questa è la Francia che «ha paura di vivere» secondo l'efficace immagine di H. Lüthy, e che nasconde la testa sotto il cuscino, e si aspetta dai decreti e dagli interventi di uno Stato onnipossente e onnipresente quelle risposte che per mancanza di coraggio essa, di fronte alla vita, non sa più dare. Quella Francia tenuta a balia da uno Stato che si occupa di tutto, e occupandosi di tutto manda tutto alla malora, come sta facendo da più di trent'anni.

I fini sono là, e sono difficili da perseguire nelle nostre società sempre più cristallizzate, sempre più vili. Per questa viltà, si affida tutto al padrone, lo Stato, e questo consuma tutto. Davvero non credo che con questi mezzi la Francia risolverà il problema della scuola. Penso soltanto che essa, come tutti gli Stati del continente, continua la sua decadenza che avrà termine soltanto se gli Stati Uniti d'Europa, liberando le società nazionali da una ragion di Stato che le soffoca, ridaranno vita al moto delle autonomie, autonomie che sole possono esprimere la vita della libertà.